

La tariffa oraria va in disuso

di Chiara Albanese

Se il tuo studio legale fosse una macchina, come lo vorresti? Equipaggiato a seconda del viaggio da compiere.

Lo stesso vale per le strutture che offrono consulenza legale, che devono adattarsi alle esigenze dei clienti. Anche nel presentare il conto. A porre il quesito è lo studio internazionale Cms che nel report "The future of fees" valuta le alternative alle parcelle orarie.

Le conclusioni sono facili da sintetizzare: la parcella oraria ha i giorni contati e nel fare di conto gli avvocati devono avere un pizzico di fantasia. I pagamenti personalizzati sono un'idea che Cms ha già messo in pratica. Per un'azienda attiva nel settore petrolifero la parcella, che prevede un tetto minimo e massimo di spesa, è correlata all'andamento

del prezzo del petrolio. Un cliente potenziale ha ricevuto la proposta di fee calcolata sul risparmio ottenuto attraverso il contratto immobiliare di leasing redatto dallo studio e, a un cliente storico, Cms ha addirittura proposto di valutare e pagare «quello che ci siamo meritati».

Cms non è un caso isolato. Sempre più spesso gli studi d'affari convertono la parcella oraria in tariffe forfettarie, *success fee* e sconti sui volumi di lavoro nel caso delle collaborazioni continue nel tempo.

Per le law firm l'abbandono della tariffa oraria è un cambiamento sostanziale quanto inevitabile. Tradizionalmente infatti gli associati vengono valutati e ricevono un bonus in base al numero di ore fatturate e il famigerato "time sheet" è uno strumento di controllo indiretto sul lavoro svolto da ogni collaboratore e sul-

la performance dei dipartimenti.

La negoziazione sulle parcelle è arrivata anche in Italia. «Applichiamo raramente le tariffe orarie. Mai nel contenzioso e sempre più sporadicamente nella consulenza stragiudiziale» spiega Giuseppe La Scala, senior partner dello studio La Scala. «A clienti "maturi" che ci chiedono contratti di consulenza generale con compenso forfettario periodico, proponiamo che siano loro a fissare la fee mensile sulla base dell'impegno previsto. Noi ci riserviamo il diritto di rinunciare se ci accorgiamo che il compenso è inadeguato con tre mesi di preavviso».

In caso di operazione straordinaria lo studio presenta un preventivo con il dettaglio del costo per ogni passaggio. «Questo di fatto lega il costo del supporto legale anche al successo dell'operazione», aggiunge La Scala.

All'esterno dell'universo degli

studi d'affari il ricorso alla tariffa oraria è da sempre marginale. «Il 99% degli studi italiani che si occupano di diritto penale, civile e amministrativo fa ricorso alle tariffe forensi stabilite dall'Ordine», spiega Michela Reggio d'Acicci, avvocato amministrativista con studio a Roma. La ragione è semplice. «Il tempo che l'avvocato dedica a una pratica può corrispondere a un compenso orario solo se è altamente specializzato e conosce già la materia di riferimento, come succede negli studi d'affari», aggiunge Reggio d'Acicci. Inoltre nel contesto dell'attività stragiudiziale le tabelle delle tariffe aggiornate nel 2003 prevedono un compenso esclusivamente per i contratti. «Questo lascia fuori pareri e consulenze, proprio l'attività su cui gli studi d'affari usano solitamente compensi orari», aggiunge l'amministrativista, che puntualizza: «nessun cliente ama la tariffa oraria che è discrezionale, arbitraria e non permette di calcolare prima della fine del lavoro la parcella complessiva».